

VALERIO. Dopo le parole del signor ministro, non credo più di parlare per il fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Podestà.

PODESTÀ. Mi è grato di aver sentito l'onorevole ministro dei lavori pubblici terminare il suo discorso ammettendo l'opportunità dello stanziamento di cui si tratta e delle opere a cui esso si riferisce. Mi duole però che egli abbia pronunciato alcune parole che mi sembrano poco favorevoli agli interessi del Governo. Egli ha detto infatti che, se dovesse fare delle osservazioni in merito della questione, sarebbe forse obbligato a farne qualcheduna in senso favorevole alla parte contraria.

Io spero che quest'opinione dell'onorevole ministro dipenderà solamente da informazioni inesatte, trasmesse dai propri impiegati. Nè dico questo a caso, signori, ma perchè una non breve esperienza, mi convince che queste inesatte informazioni non sono infrequenti, e non già da un esame personale che egli abbia fatto della questione, tanto più che, come ha detto egli stesso, egli venne alla seduta non credendo che si trattasse di questa questione.

Non ho più che poche parole a dire, perchè il mio compito è stato abbreviato dai fatti narrati e dalle osservazioni formolate dai colleghi che mi hanno preceduto in questa materia, fatti ed osservazioni a cui pienamente, e senza alcuna riserva, mi associo, perchè sono l'espressione della pura e semplice verità delle cose che io, per lunga e precisa esperienza, ho avuto campo di conoscere.

Io non ho altro che due raccomandazioni da fare al Governo ed alla Camera. La prima è che, nel fare le nuove convenzioni colla società dell'Alta Italia, tengano bene in mente quel tale periodo della lettera scritta dal direttore generale della società medesima, in cui è detto che il commercio italiano (perchè quando si parla di commercio io non distinguo tra genovese ed italiano) potrà subire molte e gravi trasformazioni. E per qual ragione potrà verificarsi questa eventualità? Per causa che dalle congiunzioni ferroviarie, che per la galleria del Moncenisio e per la ferrovia ligure della Cornice si faranno delle reti italiane colle reti francesi, le nostre potranno divenire reti francesi.

Prestisi dunque attenzione che in queste convenzioni non si somministri il mezzo a questa società di nome italiana, ma in sostanza straniera, di monopolizzare il nostro commercio a favore di quello della potente nazione nostra vicina.

Un'altra raccomandazione, che è già stata fatta dai miei colleghi, e che mi piace ripetere, è quella degli arbitranti. Che si veda modo, non solo di non allargare nelle nuove convenzioni il sistema degli arbitranti, ma di limitarli, ed escluderli affatto se è possibile. Il signor ministro dei lavori pubblici sa molto meglio di me, e meglio di tutti noi, la storia degli arbitranti passati tra lo Stato e le società private; è una

storia lagrimevole, lagrimevole per gli interessi dei contribuenti, e per quelli della moralità pubblica. *(Bene! dal banco della Commissione)*

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sono obbligato ad aggiungere un'osservazione, perchè non vorrei essere franteso.

Parmi che l'onorevole Podestà accenni avere io detto che la società dell'Alta Italia abbia ragione in questa questione. Io non ho asserito questo; ho solo detto che vi possono essere delle ragioni anche per l'Alta Italia. Ho aggiunto pure che desidero essere giusto, cioè fare la sua parte a ciascuno.

Io non posso, nè devo venire qui a fare la difesa di una società, la quale non deve in questo momento essere giudicata; ma effettivamente io desidero che la Camera non metta il Governo in una posizione dolorosa.

Quando una società è contraente con noi, non deve così improvvisamente tutta la sua corrispondenza ufficiale od officiosa essere portata in discussione dinanzi al Parlamento. Io desidero che chi contrae con noi abbia a trovare nel Governo la giustizia ed una certa riservatezza, e quel riguardo che si osserva anche nei contratti privati; perchè, finchè siamo contraenti, dobbiamo reciprocamente rispettarci.

RICCI. Non ne hanno bisogno.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Aggiungerò poi ancora una sola osservazione alla Camera per dimostrare che la questione non è assolutamente nei termini così recisi come la poneva l'onorevole Valerio. L'obbligo della società dell'Alta Italia è di concorrere per tre milioni.

PESCETTO. Domando la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ora potrebbe nascere dubbio se nella parola *concorrere* siavi il concetto di *sostenere per intero* la spesa.

Ma io desidererei proprio non essere trascinato in questo campo.

VALERIO. Domando la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Questa considerazione io non velli tacere alla Camera anche per difesa del Governo; perchè, se il Governo sembra sia andato a rilente, se non ha potuto addirittura raggiungere lo scopo che si era prefisso, la sua condotta era retta da considerazioni non leggieri; non era il capriccio di una società che ne lo impediva, ma difficoltà gravi di esecuzione, a termini stessi della convenzione.

Un'altra di queste difficoltà, che fu accennata, è quella degli arbitri. Effettivamente gli arbitri hanno dato al Governo generalmente dei risultati poco fortunati, non so se per colpa del procedimento arbitrale o delle cause che ebbero a decidere gli arbitri; però il fatto sta che il Governo non ebbe risultati molto propizi da questi arbitranti. Ma queste considerazioni saranno a farsi quando verremo a trattare delle modificazioni alle convenzioni.